



Rassegna stampa ragionata

Sabato 9 novembre 2024

1. **Il consesso di Budapest non ha fatto miracoli ma ha ammesso, all'unisono, che non c'è più tempo da perdere.**
2. **Il Nobel Michael Spence: le sfide che la Cina deve affrontare intimoriscono, ma non sono insormontabili.**
3. **Manovra, corsa agli emendamenti.**
4. **"Attaccati al tram!" era un'espressione popolare che esortava ad arrangiarsi nelle difficoltà. Oggi il tram non lo fanno arrivare, e la difficoltà è quella di arrangiarsi.**
5. **Nicola Rossi: o Draghi o morte.**
6. **Marta Cartabia: sembra un paradosso, ma i detenuti nutrono un forte interesse verso il Diritto. Con la Bocconi dobbiamo portare sempre più lo studio nelle carceri.**
7. **Servono nuovi strumenti economico finanziari che possano semplificare la vita di chi decide di far impresa in carcere**
8. **"L'inverno" dell'Europa e la crescita mondiale trainata dall'Africa.**
9. **Natale Forlani: i problemi che non si risolvono con scioperi o invocando rivolte sociali.**

Adriana Cerretelli -A Budapest l'Europa fa i conti con se stessa: coesione da ricostruire - Il Sole 24 Ore

L'Europa s'è desta? Di sicuro **per ora è stata scaraventata giù dal suo morbido letto dalla forza dell'elettr shock atlantico**: per questo più violento e traumatico. Esistenziale. Non c'era riuscita la grande crisi finanziar-debitoria del 2008-12, non il Covid e nemmeno il ritorno delle guerre a ridosso delle sue frontiere, il **minaccioso imperialismo di Vladimir Putin**, l'ennesima emergenza energetica, i prezzi alle stelle, il crollo verticale della sua competitività. **Ci voleva il ritorno trionfale di Donald Trump alla Casa Bianca**, del presidente alleato che l'aveva brutalizzata durante il suo primo mandato: voleva soltanto dimenticare. Invece lui è **risorto dalle ceneri più volitivo e determinato che mai**. Soprattutto esigente: nemici o alleati pari sono o quasi. E così a Budapest, riunita ai vertici del club allargato dei 44 e poi dell'Unione a 27, **l'Europa si è ritrovata, otto anni dopo la prima volta, a fare i conti con sé stessa** molto di più che con la nuova America che promette di sconvolgere la scena globale. Conti in clamoroso passivo, i suoi, conti amari. La ricreazione questa volta è davvero finita. Nessuno farà sconti a nessuno. Niente salvacondotti dall'appartenenza occidentale. **Si è chiusa per sempre la prima fase del secondo Dopoguerra**. Quella che ricomincia da Trump respinge il vecchio modello del liberalismo economico guidato da democrazie aperte e liberali, di cui l'America è stata il grande portabandiera. Ora cavalca quello della superpotenza che pretende molto e



concede il minimo. Non è facile per l'Europa prenderne atto ma non ha scelta. **Non è facile perché la sua coesione interna, culturale prima che politica ed economica, è tutta da ricostruire**, le sue democrazie allo sbando in società divise e confuse tra partiti in crisi e nazionalismi in ascesa per ragioni più difensive che offensive, economie in crescita smorta sullo sfondo di modelli di sviluppo consunti, crisi industriale e integrazione europea con il fiato corto. **Il consesso di Budapest non ha fatto miracoli** ma ha ammesso, all'unisono, che non c'è più tempo da perdere. Che bisogna agire nonostante i persistenti disaccordi interni per costruire una solida rete di sicurezze economiche, industriali, militari indipendenti dai vincoli esterni, autonome e sovrane. *«Non possiamo più essere un grande mercato aperto a tutti i venti, terra di predazioni altrui ma difendere i nostri interessi come chiunque. Pena la fine delle nostre democrazie»*, ha avvertito il presidente francese **Emmanuel Macron**. *«L'Europa non può più aspettarsi che siano gli Stati Uniti a proteggerla»*, ha dichiarato **Viktor Orbán**, padrone di casa e bastian contrario dell'Unione. In un momento in cui la Germania di **Olaf Scholz**, catapultata verso possibili elezioni anticipate, è paralizzata in politica come in economia e la Francia vede la sopravvivenza del Governo Barnier legata al ben volere del lepenismo, a dare senso e peso all'urgenza di agire è stata la presenza di **Mario Draghi** con le sue **ricette per rilanciare la competitività Ue in ginocchio**. Magari non sarà il lupo mannaro che molti temono ma di certo Trump cambierà la dinamica dei rapporti euro-americani. Non fosse altro perché è assodato, ha detto Draghi, che *«darà impulso al settore dell'high tech, il vero traino della competitività, e proteggerà l'industria tradizionale, cioè il settore in cui si dirige il grosso delle esportazioni Ue. Per questo dovremo negoziare con spirito unitario per proteggere i produttori europei»*. Da dazi del 20%, almeno a parole. Certo, non transigerà con l'Europa su più responsabilità e un consistente contributo alla **difesa in sede Nato. Si dice 3% del Pil, non più 2**, perché l'ordine continentale sconvolto dalle guerre e il **neo-unilateralismo Usa** non possono pretendere di meno. Questione di credibilità globale. Con i dovuti aggiustamenti il patto di stabilità, afferma Draghi, potrà consentire di finanziare l'eurodifesa. **Capitali pubblici e privati dovranno carburare la transizione digitale e climatica dell'economia**, insieme a un mercato interno meno frammentato, un'efficiente unione del mercato dei capitali, la drastica semplificazione regolamentare e burocratica, massicci investimenti in ricerca e innovazione high tech. **Il tutto in tempi brevi: sei mesi per Orbán, due anni per Macron**. Rodomontate, visti i tempi eterni delle decisioni Ue? Se non lo fossero, un giorno Trump potrebbe venire annoverato tra i Padri fondatori della nuova Europa. Che comunque a Budapest, per chiosare **Giorgia Meloni**, ha smesso di chiedersi che cosa l'America può fare per lei ma ha cominciato a muoversi per fare qualcosa per sé stessa.

~

Michael Spence - La Cina corre ai ripari per superare la deflazione - Il Sole 24 Ore

Dopo il Covid la Cina sta vivendo una situazione poco familiare: **la deflazione**. La crescita potenziale del Pil è intorno al 5-6%, ma **la domanda aggregata è troppo bassa** per realizzare questo potenziale rispetto alla capacità produttiva. Non è difficile individuare i fattori che potrebbero aver indebolito la domanda esterna. **Le economie sviluppate, in particolare gli Usa, hanno imposto dazi elevati sui beni cinesi** e introdotto restrizioni all'esportazione di alcune tecnologie avanzate in Cina. Intanto, sono aumentate le frizioni commerciali, in parte per le sanzioni imposte in risposta all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022. La rielezione dell'ex presidente Donald Trump lascia presagire **ulteriori restrizioni** e un altro passo verso il nazionalismo, l'unilateralismo e la frammentazione del sistema globale. Non si tratta di un cambiamento epocale nelle relazioni tra Usa e Cina. Lo sarebbe nel caso l'applicazione di **dazi del 100%**. La ricomposizione di una versione dell'ordine multilaterale,



tuttavia, sembra molto meno probabile nel breve termine. La Cina ha raggiunto uno stadio di sviluppo in cui **la domanda interna, e non quella esterna, dovrebbe rappresentare la maggior parte della domanda aggregata**. Con un Pil pro capite di 13mila dollari la Cina è diventata un'economia a reddito medio-alto, che si avvicina allo status di alto reddito. Pertanto, **la parte non commerciale della sua economia dovrebbe avvicinarsi a 2/3 del Pil**, come nei Paesi ad alto reddito. Ciò significa che una domanda forte per le esportazioni cinesi, o una alta domanda commerciale, non potrebbe compensare un ampio deficit nella richiesta di beni e servizi non commerciabili. Gli ostacoli alla crescita riflettono la debolezza della domanda interna aggregata, dovuta alla **debolezza dei consumi delle famiglie**. La disoccupazione relativamente alta, unita all'incertezza sulle prospettive dell'economia, ha incoraggiato le famiglie cinesi, grandi risparmiatrici rispetto agli standard globali, a raddoppiare il risparmio precauzionale. Ma soprattutto **il calo del valore degli immobili**, che per le stime rappresentano il 70% della ricchezza delle famiglie cinesi, ha **effetti negativi sui consumi**. Come gli Usa hanno imparato dopo la crisi dei mutui subprime del 2008, riparare i danni di bilancio nel settore delle famiglie non è facile e tanto meno realizzabile in tempi brevi. (...) Una seconda ragione della carenza di domanda interna della Cina è **la scarsità di investimenti nel settore delle imprese private**. La debolezza della domanda interna di beni e servizi finali è un fattore di fondo; il calo di fiducia, radicato nella mancanza di chiarezza sul rapporto tra il settore privato e il grande settore delle imprese statali, è un altro. Anche gli investimenti diretti esteri sono diminuiti per le restrizioni a commercio e investimenti e per le tensioni geopolitiche. Ma il loro impatto sull'economia cinese è meno significativo. In passato gli investimenti pubblici sono stati uno dei principali motori della domanda aggregata cinese. (...). **Investire in eccesso solo per colmare un vuoto nella domanda aggregata non è saggio**. Cosa che i politici cinesi sanno bene. Le condizioni deflazionistiche potrebbero essere sconosciute alla Cina, ma non sono sorprendenti. **La transizione** da un modello di crescita guidato da esportazioni e investimenti a **un modello basato su consumi interni e innovazione è una trasformazione strutturale fondamentale**. Sarebbe più sorprendente se tutte le componenti di questo cambiamento fossero sincronizzate. La risposta politica è già in corso: il governo porta avanti misure per stabilizzare il settore immobiliare senza alimentare una nuova bolla. (...) Il governo cinese ha lavorato per **chiarire i ruoli dei settori privato e statale**. Con il tempo, ciò dovrebbe ripristinare la fiducia e stimolare gli investimenti del settore privato, a condizione che la comunicazione rimanga coerente. Gli sforzi per incoraggiare i settori pubblico e privato ad adottare una mentalità più imprenditoriale contribuiranno a rinvigorire parti dell'economia e della burocrazia che sono frenate dalla paura di commettere errori. Una valutazione completa delle prospettive economiche della Cina non dovrebbe concentrarsi solo sulle sue debolezze. **L'economia ha molti punti di forza**. Non ultimo, **l'abbondanza di talenti scientifici, tecnologici e imprenditoriali**. Che hanno già contribuito al progresso della Cina, portandola in posizioni di leadership in diverse tecnologie avanzate, tra cui intelligenza artificiale, informatica quantistica, veicoli elettrici, batterie, energia solare e alcune aree delle scienze biomediche e della vita. Una volta affrontati gli attuali squilibri, i benefici saranno ancora maggiori. La Cina ha un altro vantaggio. Molte economie in via di sviluppo non riescono a realizzare il loro potenziale di crescita perché le politiche governative non sostengono i cambiamenti. Anzi, in alcuni casi vi si oppongono. **La Cina non ha questo problema**, perché il governo riconosce l'importanza della trasformazione strutturale guidata dalla tecnologia, definisce le politiche e indirizza gli investimenti. Si può considerare una buona notizia il fatto che i venti contrari alla crescita che la Cina affronta oggi non siano il risultato di un ambiente esterno più ostile, sebbene questo non aiuti. (...) **Le sfide che la Cina deve affrontare intimoriscono, ma non sono insormontabili**. Con un approccio politico chiaro e mirato, lo slancio della crescita può essere ripristinato entro 2-3 anni.



Enrico Marro – Manovra, corsa agli emendamenti – Corriere della sera

I gruppi parlamentari hanno tempo fino a lunedì prossimo per presentare alla Camera gli emendamenti alla manovra di bilancio presentata dal governo. Quelli della maggioranza dovrebbero essere un numero limitato mentre non sarà così per le opposizioni, decise a dare battaglia. In ogni caso, gli emendamenti che avranno qualche possibilità di passare sono quelli che verranno **«segnalati» dalla stessa maggioranza** e quelli che il governo presenterà anche dopo l'11 novembre, in vista delle votazioni in commissione Bilancio, che dovrebbero cominciare dal 18 novembre in poi. L'incognita concordato Molto dipenderà dalle risorse che arriveranno dal concordato biennale per gli autonomi, dove **i termini per aderire, scaduti il 31 ottobre, saranno probabilmente riaperti**, proprio per ottenere altre entrate. Che potrebbero andare a finanziare qualche euro in più per le pensioni minime, che altrimenti salirebbero solo di 3 euro dal 2025 (da 615 a 618 euro), e un taglio del prelievo Irpef sul ceto medio. Ma mentre **per le pensioni potrebbe bastare poco** (gli interessati sono circa 1,8 milioni e quindi ogni euro in più al mese per 13 mesi richiede poco meno di 25 milioni) **per ridurre la seconda aliquota Irpef dal 35 al 33%**, secondo le simulazioni della Fondazione dei commercialisti, **servirebbero 2,5 miliardi**: cioè il doppio delle entrate del concordato stimate per ora in 1,3 miliardi, che basterebbero solo per una riduzione dal 35 al 34%. **Modifica a costo zero**. A costo zero, e dunque probabile, la correzione della norma del disegno di legge di Bilancio che prevede **l'integrazione dei collegi sindacali** di tutte le società private che ricevono contributi pubblici per almeno 100 mila euro con un rappresentante del ministero dell'Economia. Dopo l'apertura dello stesso ministro Giancarlo Giorgetti, l'altro ieri nell'audizione alla Camera, è probabile che, fermo restando il principio del rafforzamento dei controlli, come ha sottolineato Giorgetti, **si stabilisca che siano gli attuali collegi a rendicontare al Mef** sull'utilizzo dei contributi. **Le critiche delle banche**. Critiche alla norma sono arrivate anche dall'Abi, l'associazione delle banche, che nella memoria depositata in commissione Bilancio parla di **«evidenti profili di incostituzionalità»**. L'Abi lamenta anche che la manovra comporta, attraverso la norma **«sul rinvio delle imposte anticipate, un costo nell'ordine dei 4 miliardi»** per le banche. E **boccia l'abrogazione dell'Ace**, l'agevolazione fiscale per la crescita delle imprese, uno **«strumento importante»** di cui l'associazione auspica la **«reintroduzione»**. **Il Terzo settore**. Rivolge un appello a tutte le forze politiche il Forum del Terzo settore affinché si migliori il testo della manovra, **«dal rifinanziamento del fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile al sostegno delle persone fragili»**. Ma soprattutto il Forum chiede **«il mantenimento dell'attuale regime di esclusione Iva per le associazioni»**.

Alberto Caprotti – Chi protesta, chi aspetta: il fine non giustifica lo sciopero dei mezzi – Avvenire

Esistevano, in un'altra era geologica, i mezzi pubblici. Quelli che le amministrazioni di molte città ci esortano a usare per ridurre il traffico e l'inquinamento. **Quelli che in molte località non passano mai**, e in altre di solito funzionano discretamente bene. Quei mezzi che ovunque "pubblici", comunque, non lo sono più. Almeno **da quando i diritti di chi li manovra prevalgono su quelli, altrettanto validi, di chi vorrebbe utilizzare**. Il fatto è che ogni giorno, in questo straordinario Paese dei molti senza lavoro ma fondato sull'astensione dal lavoro di chi ce l'ha, un cittadino si sveglia e sa che dovrà correre più veloce dello sciopero di turno. Spesso deve farlo controllando l'orologio, informandosi su quelle **"fasce di garanzia"** che segnano il suo destino. Sempre che ci siano, perché **la nuova moda dello scioperante moderno prevede che non siano garantite affatto**. **I sindacati lo hanno specificato**: nel rispetto della



legge 146/1990 sul diritto di sciopero, non è prevista la garanzia totale del servizio nelle fasce orarie che tutelano la mobilità dei viaggiatori. **Ineccepibile. Ma esiste un confine che anche le regole scritte non possono oltrepassare.** Ed è quello della **sopportazione**. Lo sciopero di ieri era nazionale, ma guardando alle cifre della sola città di Milano, nel 2024 siamo già a dodici giornate complessive di astensione. "Allucinante" può essere un termine forte, ma probabilmente è l'aggettivo che fotografa al meglio la situazione. Perché l'abitudine aiuta a digerire qualsiasi disagio, ma c'è **un sentimento comune più forte di qualunque rivendicazione**. Cresce dal basso, serpeggia tra le pensiline degli autobus, dilaga nelle stazioni, brucia nelle fermate sbarrate dei metrò. **La gente, insomma, non ne può più.** Non capisce, e non riesce nella stragrande maggioranza dei casi a parteggiare per chi protesta, se la protesta una settimana sì e l'altra pure **distrugge la vita di chi ha bisogno di muoversi per vivere**, e non può fare altrimenti. **Spesso la motivazione è fumosa**, a volte soltanto politica. Ieri almeno era chiara e dichiarata: il rinnovo del contratto. Nei giorni scorsi, invece, c'è stato un grave atto violento contro un controllore, al quale va la solidarietà di tutti. **La questione sicurezza dei dipendenti delle aziende di trasporto è grave e ineludibile.** Ma perché uno sciopero per condannare la reazione criminale di chi non ha pagato il biglietto deve **penalizzare milioni di viaggiatori che il biglietto lo pagano regolarmente?** "Attaccati al tram!" un tempo, era un'espressione popolare che esortava ad arrangiarsi nelle difficoltà. Oggi il tram non lo fanno arrivare, e la difficoltà è quella di arrangiarsi. Il dubbio, in conclusione, è uno solo: **il fine giustifica lo sciopero dei mezzi?** E non si tratta di un gioco di parole ma di una domanda che andrebbe rivolta ai sindacati, a quelli grandi ma anche a quelli piccoli che, leggeri come piume, hanno il potere immenso di bloccare un Paese, aizzare la rabbia, spargere caos. E soffiare su una protesta che **non serve a cambiare le cose ma solo a creare malcontento**. Forse sarebbe l'ora di chiedersi se **il vero sciopero in un Paese di precari cronici debba consistere nel lavorare tutti per protesta**. Potremmo provarci, di certo non farebbe male a nessuno.

~

Aldo Torchiario - Nicola Rossi: o Draghi o morte - Il Riformista

Abbiamo chiesto a **Nicola Rossi, economista di grande esperienza accademica e istituzionale**, oggi all'Istituto Brullo Leoni, di analizzare per noi le sfide e le opportunità che servono per **rilanciare l'Agenda Draghi. Che mondo sarà con l'arrivo di Trump?** *«Ho la sensazione che molte valutazioni odierne siano precipitose. Le scelte dei prossimi 75 giorni saranno decisive per capire la direzione che prenderà la nuova amministrazione americana. Per quanto riguarda noi europei il tema è però già chiaro. **L'Europa deve diventare adulta in tempi rapidissimi o condannarsi alla sudditanza.** Ed è bene capire che quest'ultimo sarebbe un destino cui non si potrebbe sfuggire da soli. Ho usato l'aggettivo "adulta" non casualmente. Qui non si tratta di diventare più verdi, più digitali o simili amenità. Si tratta di imparare ad essere autonomi e assumere responsabilità collettive».* **L'Europa deve attrezzarsi. Tornare a produrre e a competere come dice Draghi. Serve una nuova agenda?** *«L'agenda è necessaria ma, purtroppo, non sufficiente. Possiamo riempire il serbatoio di benzina (o, se si preferisce, ricaricare le batterie) e montare una nuova centralina elettronica ma non ci muoveremo mai come oggi siamo chiamati a fare se l'idea stessa del movimento - del cambiamento spesso severo ma necessario - non sarà presente nella mente dei passeggeri. Di molti italiani e di tanti europei. Il limite del Rapporto Draghi è, a mio modo di vedere, proprio questo: non parla agli europei e senza di essi non c'è agenda che tenga».* **Italia produttiva, quella del miracolo economico ora che partita può giocare, tra i dazi ad Ovest e le sanzioni ad Est?** *«L'Italia del miracolo economico era, come scrisse allora Guido Piovene, la società "più mobile, più fluida e più distruttrice*



*d'Europa". Quella Italia sopravvive in alcune realtà imprenditoriali - e non a caso perché sono quelle che hanno le radici più robuste - che non hanno però la forza da sole per determinare la direzione di marcia del paese. Avrebbero bisogno di una classe dirigente e di una politica che le accompagni senza mai condizionarle anzi, al contrario, sollecitandole a battere le strade meno ovvie. E che, se lo fa, non faccia a giorni alterni». **Per la sua analisi come possiamo giocare la partita della competitività globale?** «Innanzitutto, capendo che si giocherà su campi che non conosciamo ancora. Per certi versi, l'intelligenza artificiale è il passato. Quel che dovrebbe interessarci e che è drammaticamente assente nei documenti ufficiali, europei in particolare, è la capacità di capire che ciò che ci interessa è l'innovazione che ci sarà domani e di cui nessuno - in primis la politica o l'amministrazione - conosce la natura, il luogo di nascita, le caratteristiche. Questo significa che dovremmo preoccuparci di creare l'ambiente in cui l'innovazione si manifesta. Pensare ai fondi di venture capital va benissimo ma è inutile se nelle nostre scuole non insegneremo il valore della intrapresa, l'amore per il rischio, l'utilità del fallimento. In Italia, più che altrove ma anche altrove in Europa, ne siamo ancora lontani». **Macron dice che se non si diventa carnivori ci estingueremo. Un salto culturale è possibile, è auspicabile?** «È possibile ed è auspicabile. Ma richiede leadership culturalmente contrarie ad ogni forma di paternalismo. Convinde che ognuno di noi possa definire il proprio percorso. Per usare una espressione cara al nostro Presidente del Consiglio: **leader adulti** chiamati a guidare una società di adulti, e **non follower, pronti a farsi indicare la strada dagli eventi più vicini**». **Gli errori del sistema industriale tedesco e dell'automotive in particolare portano quel paese a una crisi di difficile soluzione. Come ne possono uscire?** «Come stanno facendo. Facendo della crisi economica una crisi politica e risolvendola in tempi brevi. Nella prima decade del secolo la Germania era "il malato d'Europa". Qualche anno dopo ne avrebbe preso la leadership. Gli errori del sistema industriale tedesco sono errori derivanti anche dall'aver preso sul serio le indicazioni che la classe politica per lungo tempo ha dato alla società tedesca. Il tema qui non è la natura giusta o sbagliata di quelle indicazioni. Il tema è che la natura limitata e parziale delle conoscenze della politica e della amministrazione che la coadiuva. Un sistema imprenditoriale avveduto le rispetta ma non le prende mai troppo sul serio. E rifugge dalla presenza di legami troppo stretti con quel mondo che, quando non sono utili, possono rivelarsi letali». **L'Italia delle mille eccellenze rimarrà partner privilegiato degli USA?** Come dovrebbero evolvere le nostre PMI? «Ragioniamo come se dopo la fotografia non fosse arrivato il cinema. Le nostre attuali PMI sono tante? Troppe? Eccellenti? Inefficienti? No, il problema è altro: in Italia da vent'anni a questa parte nascono meno imprese di quante ne muoiono. Quelle che nascono non crescono. Le piccole non diventano medie, le medie grandi. E a quelle che dovrebbero uscire dal mercato non permettiamo di farlo. **E' un sistema esangue**. Bisogna che il sistema ritorni ad essere dinamico. E, sottolineo, per fare questo il bilancio pubblico serve molto limitatamente».*

~

Simona Ballatore – Lavoro e carcere – Il Giorno

Marta Cartabia è la nuova prorettrice dell'università Bocconi. Già presidente della Corte costituzionale e **ministra della Giustizia nel governo Draghi**, professoressa di Diritto costituzionale italiano ed europeo, entra oggi nella **squadra del rettore Francesco Billari**, che le ha affidato le **delega all'Impegno sociale e agli Affari istituzionali**. Quale contributo darà alla sua università? «L'università non è solo ricerca e didattica ma **con la "terza missione" si apre verso l'esterno**, porta benefici al tessuto economico e sociale e alle fasce più vulnerabili della popolazione. La Bocconi non è mai stata chiusa in una torre d'avorio. È un ateneo molto vivace anche per le **attività di impegno sociale che la rendono protagonista della vita milanese, dell'intero Paese e oltre**. Ci sono numerosi progetti che eredito e sosterrò, sviluppandoli. **Penso**



alle carceri o al lavoro nelle scuole superiori». Qual è l'impegno nelle carceri? Come sarà potenziato? «Già adesso abbiamo **studenti detenuti** che frequentano gratuitamente soprattutto il corso di Economia aziendale, con i nostri professori e tutor, a Opera e Bollate. Quest'anno sono 10. Superano un test, sostengono esami, finito il percorso **hanno un titolo e prospettive occupazionali che possono aiutarli a uscire davvero dal circuito infernale del crimine**. Mi piacerebbe estendere questa possibilità anche nell'ambito degli Studi giuridici: sembra un paradosso, ma i detenuti nutrono un forte interesse verso il Diritto». **Bocconi ha aperto anche le "cliniche legali", funzionano?** «Sì e vogliamo potenziarle. Coinvolgono professori, professionisti, studenti. C'è uno sportello in carcere per risolvere problemi giuridici concreti. Non è una banalità. Una risorsa a disposizione dei detenuti, dell'amministrazione penitenziaria e un momento didattico per gli studenti. Io credo che **nessuno studente dovrebbe uscire dalla facoltà di Giurisprudenza senza avere messo piede in carcere**. Abbiamo una clinica legale anche a San Siro e penso sia utile estenderle alle periferie e soprattutto all'istituto Beccaria, dove sono detenuti i minorenni. E ho un'altra idea in testa, tutta da costruire». Quale? «Coinvolgere gli alunni per creare occasioni di lavoro: c'è un estremo bisogno di prospettive per garantire un futuro diverso ai detenuti, anche per prevenire la recidiva. Penso anzitutto ai giovani del Beccaria. Sarebbe bellissimo sensibilizzare le tante aziende che ruotano attorno alla Bocconi sulla possibilità di assumerli. Ci sono sgravi fiscali, c'è un mondo da smuovere: **un bisogno di manodopera da parte delle aziende e un bisogno di senso da parte dei detenuti**». **L'università è stata per lei un ascensore sociale? Lo è oggi?** «Sicuramente per me lo è stato ed è ancora tra gli ascensori più formidabili. Vengo da una famiglia di diplomati, mio fratello è stato il primo a laurearsi, è un bocconiano, poi mi sono laureata io. E si è aperto un mondo diverso da quello in cui sono cresciuta, sia per il respiro internazionale sia perché mi sono affacciata sul mondo istituzionale. Bisogna assecondare la libertà e i desideri dei ragazzi. Anche i miei studenti non provengono tutti da famiglie benestanti, come si tende a immaginare: è il contrario». **Milano è una città universitaria o rischia di escluderli?** «È sempre più universitaria, è la destinazione naturale dei giovani e la loro presenza dà vitalità alla città. Certo c'è una barriera all'arrivo per costi della vita e della casa. Credo che Milano debba prendere più in considerazione questa popolazione di 250mila giovani: sono il nostro futuro. Università e città devono cooperare per accoglierli nelle migliori condizioni possibili». **Come rafforzare i legami con le scuole superiori?** «Vorrei provare a sviluppare un'attività che sto svolgendo a titolo personale: supportare le scuole nell'educazione civica. Mi chiamano a parlare di Costituzione, ma nell'educazione civica c'è anche ambiente, educazione finanziaria e digitale. Mi piacerebbe creare un nesso tra i docenti di Bocconi e le scuole, in modo strutturato: è educazione alla cittadinanza e può accendere la curiosità verso studi universitari. Abbiamo ancora pochi laureati: gli incontri con i grandi maestri sono sempre decisivi». **Quali sono stati i suoi?** «Sono tanti, penso a Valerio Onida alla Statale, a Joseph Weiler, che ha segnato profondamente il dottorato negli Stati Uniti. **Continuo a cercare maestri: è l'unico modo per crescere**». Qual è la domanda più scomoda che le fanno gli studenti? «La loro vera domanda è come rispondere alla conflittualità, alla prevaricazione. Guerre da un lato e cronaca nera dall'altro fanno sentire il tema della violenza molto forte nella vita dei ragazzi. La sfida è capire come rompere questa catena di aggressività, offrire alternative alla legge del più forte. I giovani sono affascinati dalla giustizia riparativa. **Ci chiedono come ricostruire relazioni sane anche a partire da inevitabili conflitti**».

~
Maria Stella Gelmini - Situazione carceraria drammatica. Ora aumentare il lavoro in cella - Il Dubbio



Incentivare il lavoro nelle carceri, avvicinando il mondo dell'impresa a quello dei detenuti deve essere una priorità. Il lavoro riduce la recidiva al 2%, questo vuol dire che **chi ha la possibilità di imparare un mestiere e di trovare un'occupazione dopo aver scontato la pena non torna a delinquere**, confermando lo strumento del lavoro come il più efficace. **"ESG e carcere: l'inclusione possibile"** è il ciclo di incontri nato dall'esperienza di realtà come **Fondazione Severino**, Ethicarei e Bee4 Altre Menti e dall'impegno di Eleonora Di Benedetto, Caterina Micolano e Marco Girardello, che si sono rivelati dei compagni di viaggio straordinari. L'ultima tappa si è svolta mercoledì 6 novembre al Senato, con le conclusioni affidate alla Professoressa Paola Severino. Un'iniziativa trasversale a cui hanno partecipato anche esponenti di altre forze politiche per avviare un lavoro comune, oltre ogni logica di appartenenza, e affrontare il tema carceri con un approccio non ideologico. Abbiamo cercato di creare **una relazione tra politica, alta Amministrazione, imprese, Terzo Settore** e chi all'interno dei luoghi di pena promuove opportunità di qualificazione professionale e lavoro. Abbiamo ascoltato la voce di imprenditori, volontari e associazioni che portano avanti, nonostante le difficoltà, progettualità importanti. Tutto questo per **mettere al centro il valore della formazione e del lavoro**, coinvolgere le imprese nel reinserimento lavorativo dei detenuti e promuovere un approccio innovativo nella visione del lavoro penitenziario, a partire dai criteri ESG. Tutto questo per dare alla politica e alle istituzioni le coordinate giuste per passare dalla presa di coscienza alle soluzioni. Le condizioni in cui versano le carceri italiane sono purtroppo drammatiche, però sul fronte del lavoro ci sono tante potenzialità ed è arrivato il momento di fare un passo avanti. Bisognerebbe ripensare innanzitutto **il rapporto con l'Amministrazione Penitenziaria** per far sì che chi avvia un'attività di impresa all'interno di un carcere riesca a trovare senza criticità i canali di interlocuzione corretti. Altra esigenza è quella di indicare metriche di valutazione uniformi e un linguaggio comune. Per lo sviluppo di un'economia carceraria più sana e credibile riteniamo sia importante introdurre un **report sull'andamento della legge Smuraglia** per valutare le imprese beneficiarie attraverso criteri uguali per tutti. E poi una riforma degli strumenti a supporto del lavoro in carcere. Al di là della Smuraglia, **servono nuovi strumenti economico finanziari che possano semplificare la vita di chi decide di far impresa in carcere**. Infine, l'importanza della comunicazione. Se vogliamo promuovere una sensibilità diversa attorno al carcere, abbiamo bisogno di narrare all'esterno le storie di persone, imprese e istituzioni che sono state capaci di creare esperienze virtuose. Non è stato semplice riassumere in poche righe l'impegno di questi mesi. Proposte che mettiamo a disposizione di tutti **affinché si affronti il tema del lavoro in carcere con maggiore determinazione e concretezza**.

Valerio Palombaro – L'inverno dell'Europa e la crescita mondiale trainata dall'Africa – Osservatore Romano

L'Europa è sempre più in un "inverno demografico", pur con alcune eccezioni come Francia e Svezia, mentre gli ultimi dati diffusi sull'Italia certificano il costante calo delle nascite che posiziona il Paese agli ultimi posti nel continente. A livello mondiale, d'altra parte, prosegue la crescita della popolazione che, superati gli 8 miliardi di abitanti, **dovrebbe raggiungere un picco di 10,3 miliardi attorno al 2080**. India e Cina, i due Paesi più popolosi al mondo, non sono più il **traino di questa crescita, un ruolo assunto invece soprattutto dall'Africa subsahariana**. **Alessandro Rosina, Consigliere Esperto CNEL e professore ordinario di Demografia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano**, in un'intervista al nostro giornale analizza tutte queste tendenze. A cominciare dal declino demografico italiano, certificato a fine ottobre dall'Istat con la diffusione del **dato sul calo del 3,4 per cento delle nuove nascite** su base



annua e sul declino del tasso di fecondità a 1,2 figli per donna (la media del numero di figli per le donne in età fertile). *«Il calo delle nascite dipende da due fattori — spiega Rosina —. **Il primo è il numero di coppie in età riproduttiva che in Italia è in maggiore diminuzione rispetto agli altri Paesi europei con cui ci confrontiamo perché la natalità è bassa da molto tempo: ormai da 40 anni è sotto, non tanto al dato di 2 figli per donna che garantisce un equilibrio nel rapporto tra generazioni, ma addirittura all'1,5. Nel 1984, ovvero 40 anni fa, è sceso per la prima volta sotto tale soglia e da allora non è più risalito sopra. Questo sta andando a "erodere" le generazioni che entrano in età per formare la famiglia e avere figli. L'altro fattore è il numero di figli in media per donna: questo valore è sceso nel 2023 all'1,2, ovvero uno dei valori più bassi in Europa. Questa combinazione porta a calo continuo delle nascite».*** Per contrastare tale tendenza, secondo il professor Rosina, *«c'è **bisogno di due azioni**».* Da una parte bisognerebbe aumentare la popolazione in età per avere figli: *«**E per questo, nell'immediato, l'unico modo è attraverso l'immigrazione**».* Non bisogna tuttavia solo attrarre i migranti, ma anche *«metterli nelle condizioni di poter contribuire alla natalità».* *«**La seconda leva, dunque, sono le politiche familiari perché se anche attiriamo gli immigrati ma poi questi si trovano con le stesse difficoltà che scontano i giovani italiani a trovare autonomia dalla famiglia, a entrare in modo solido nel mondo del lavoro, ad avere un reddito di lavoro adeguato, anche loro si troveranno in difficoltà ad avere figli. E non è un caso che in Italia la natalità sia in calo negli ultimi anni anche tra gli immigrati**».* L'Italia, rispetto ad altri Paesi europei, è indietro sulle politiche familiari e sugli strumenti di conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro. *«I Paesi che investono di più sulle politiche familiari si difendono maggiormente dal rischio che la fecondità scenda troppo. Francia e Svezia sono due Paesi con politiche familiari in grado di contrastare questa tendenza. E, ad esempio in Francia, i flussi migratori fanno il resto».* In Italia, invece, c'è troppo squilibrio, per cui si registra un problema legato al processo di "**degiovanimento**", ovvero ci sono sempre meno giovani, ed è stato necessario coniare questo neologismo perché non ci si è mai trovato di fronte a un fenomeno così grave con un impatto anche sulle politiche economiche e del welfare. Ampliando lo sguardo a livello mondiale, il professore dell'Università Cattolica evidenzia che **ormai la maggioranza dei Paesi ha una fecondità sotto i 2 figli per donna.** *«La crescita della popolazione è sempre più **concentrata nell'Africa e soprattutto nell'Africa sub-sahariana**»,* afferma, rimarcando che la maggioranza degli Stati *«non ha più capacità endogena di generare crescita: la stessa Cina è in diminuzione, parti sempre più abbondanti dell'Asia sono in diminuzione e anche l'India, il Paese più popoloso al mondo, ha un tasso di fecondità che non è più sopra i 2 figli per donna ma attorno a questa soglia. E andrà a calare, **quindi in prospettiva anche l'India andrà a diminuire**»* Rosina, infine, risponde ad una domanda sull'impatto dei conflitti sulle dinamiche demografiche. *«Le guerre in passato non hanno contrastato la crescita della popolazione in Europa — afferma —. Non sono di per sé le guerre a far calare la popolazione. I conflitti ovviamente colpiscono la popolazione, creando un aumento del tasso di mortalità una riduzione delle nascite. Ma, almeno in passato, c'era sempre una ripresa che consentiva alla popolazione di tornare a crescere dopo la fine dell'evento congiunturale; mentre **oggi le guerre avvengono in un contesto demografico già in declino, quindi vanno ad accentuare squilibri demografici esistenti** come è il caso, ad esempio, dell'Ucraina».* La guerra si somma pertanto ad una crisi generalizzata legata alla mancanza di prospettive e di fiducia nel futuro. *«In passato — riprende Rosina — **non si sceglieva di avere un figlio, era un atto naturale dopo i matrimoni. Solo da qualche decennio c'è una scelta legata anche a un investimento sulla "qualità" dei figli. Le nuove generazioni non sentono l'imperativo sociale e tantomeno morale di avere figli, li desiderano, ma questo entra in competizione con l'incertezza nel futuro e con la possibilità di realizzarsi**».* Senza condizioni adeguate, la scelta di avere figli — anche se desiderata — rimane spesso "in sospeso", rischiando di diventare con il passare del tempo una rinuncia.



Natale Forlani – I problemi che non si risolvono con scioperi o invocando rivolte sociali

IlSussidiario.net

La scelta di non firmare il rinnovo contrattuale per i dipendenti pubblici dei ministeri e degli enti economici dello Stato da parte delle federazioni di categoria aderenti alla Cgil e alla Uil è figlia della decisione di queste Confederazioni di **radicalizzare lo scontro nei confronti del Governo** e di mantenere alta la tensione in vista dello sciopero generale proclamato per il 29 novembre p.v. Il danno per i lavoratori pubblici è praticamente inesistente, dato che il rinnovo del contratto che prevede un aumento salariale medio di 165 euro, oltre al pagamento dei buoni pasto anche nei giorni di assenza in ufficio e gli arretrati di 850 euro che integrano l'anticipo erogato nel dicembre 2023, diventerà operativo perché sottoscritto firmato dalla maggioranza dei sindacati rappresentativi dei dipendenti dei comparti interessati. **La spiegazione offerta per la mancata firma** è la distanza tra il valore dell'impatto degli aumenti salariali (6%) e l'andamento superiore di 10 punti dell'inflazione nel periodo preso a riferimento. Un argomento che **trascura il parziale recupero** già avvenuto con il rinnovo del biennio precedente (4%) e la previsione contenuta nella Legge di bilancio 2025 (ulteriori 5,5 miliardi per il rinnovo del contratto per il prossimo biennio). Inoltre, la Legge di bilancio citata consolida strutturalmente **lo sgravio contributivo che ha comportato nel biennio precedente un impatto positivo tra il 6% e il 7%** per i salari lordi fino a 35 mila euro anno dei lavoratori dipendenti e lo estende a quelli fino a 40 mila euro. La condizione retributiva dei dipendenti pubblici non è idilliaca, ma non è di certo peggiore rispetto a quella di una parte consistente dei lavoratori dei settori privati che godono di garanzie inferiori sulla tenuta del posto di lavoro. Semmai dovremmo interrogarci, e lo dovrebbero fare soprattutto le parti sociali, **sul perché lo Stato debba subentrare periodicamente alle imprese private** per tutelare i salari reali con aumenti della spesa pubblica, destinati ad aggravare la pressione fiscale sui redditi del ceto medio per la gran parte composto da lavoratori dipendenti e da pensionati. La seconda decade degli anni 2000 è stata caratterizzata da **un incremento costante della spesa statale** destinata a sostenere i bassi redditi ottenendo risultati opposti a quelli desiderati. **L'efficacia del sistema redistributivo di un Paese** sviluppato dipende da due fattori: la quantità della popolazione attiva che concorre a generare il reddito e la crescita della produttività del capitale e del lavoro. In Italia, entrambi questi pilastri manifestano le crepe del basso tasso di occupazione, che comprime il numero delle persone che concorrono alla formazione dei redditi familiari, e della stagnazione della produttività, che deprime il tasso della crescita dei salari reali. **Sull'utilizzo improduttivo delle risorse pubbliche hanno concorso le scelte della classe dirigente politica.** Ma la loro parte l'hanno fatta anche le rivendicazioni delle parti sociali. Nel contesto dei Paesi sviluppati l'originalità del caso italiano è marcata dal paradosso dell'elevata incidenza della contrattazione collettiva, per regolamentare i salari e le condizioni di lavoro, e della riduzione del potere di acquisto dei salari. **L'andamento negativo dei salari** è oggetto di ripetute denunce di una parte maggioritaria dei sindacati confederali, ma non è diventato l'oggetto di un **serio confronto tra le rappresentanze confederali** dei datori di lavoro e dei lavoratori per **riformare il sistema di contrattazione** e per orientare verso obiettivi di crescita dei salari collegati alla produttività. Una grave lacuna se si tiene conto anche della palese difficoltà delle imprese di trovare lavoratori con profili coerenti ai fabbisogni e della necessità di aumentare gli investimenti per la **formazione delle risorse umane, nonostante le parti sociali abbiano a disposizione oltre 30 fondi settoriali promossi per tale scopo.** Le criticità del sistema produttivo e del mercato del lavoro, che tenderanno ad aumentare con l'invecchiamento della popolazione attiva, offrono una straordinaria condizione



per rilanciare il protagonismo delle parti sociali per la finalità di ottimizzare l'utilizzo delle tecnologie, per migliorare le organizzazioni del lavoro, la produttività e i salari dei lavoratori. **Nella contrattazione aziendale e territoriale** sono evidenti le buone pratiche che dimostrano l'effetto combinato e virtuoso sulle condizioni di lavoro dell'impiego delle tecnologie, della formazione dei lavoratori e della crescita dei salari relazionata all'incremento della produttività e dei risultati. **L'assenza di un ruolo di guida delle confederazioni sindacali** pesa come un macigno sulla capacità delle relazioni sociali di incidere sulla modernizzazione del nostro apparato produttivo. Si riduce in parallelo anche il tasso di innovazione sociale che risulta indispensabile per compensare anche i potenziali costi delle innovazioni tecnologiche. **La complessità dei problemi non si affronta auspicando velleitario rivolte sociali.** Gli scioperi generali privi di obiettivi concreti servono a politicizzare il confronto, ma anche a **svalutare il ruolo e il protagonismo effettivo delle parti sociali.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it